

l'intervista ➔ **SILVANO PETROSINO**

«La letteratura rende la realtà più vera del reale»

Il filosofo: «Céline, Kafka, Collodi restano attuali perché, pur nella finzione, riescono a descrivere il mondo di ogni tempo»

COSTANZA CAVALLI

C'è qualcuno, e capita una manciata di volte ogni cent'anni, che sa dire che piove come nessun altro. Sono di quegli uomini emaciati dalla passione per la parola giusta, profetica, che sanno che i sinonimi non esistono, che "piovere" non è "piovigginare", "grondare", "scrosciare", "diluviare", "venir giù", "cadere". La ricerca per la parola dovuta è la loro dannazione perché quella, quella soltanto, dice la verità.

Il filosofo **Silvano Petrosino**, professore di teoria della comunicazione e antropologia religiosa e media all'Università Cattolica di Milano, ha dedicato ai grandi autori il suo ultimo volume, **Lecture. La verità della finzione (Vita e Pensiero, 228 pp., 18 euro)**: undici scrittori - «sono i miei scrittori», dice, e rivela un possesso tutto immateriale ma che cambia le marce alla vita - capaci di smascherare le menzogne dell'uomo e di rispondere alle domande impossibili: che cosa abbiamo veramente vissuto? Chi siamo noi in realtà?

Come Harold Bloom prima di lui stilò *Il canone occidentale* (era il 1994 è già si vedevano i prodromi del politicamente corretto: troppi autori inglesi, lo criticarono, e troppe poche donne. Lui rispose che l'Accademia del Nobel aveva premiato ogni idiota di quinta categoria) e il filosofo Alain Finkielkraut "Un cuore intelligente" (scelse i nove romanzi della modernità con l'intenzione di "sottrarre il mondo reale alle letture sommarie"), così Petrosino

compone una suite che comincia da Céline e attraversa Collodi, Joyce, Kafka, Manzoni. In esergo c'è *Vita e destino* di Vasilij Grossman, un dialogo tra il generale Gur'ev e Krymov: Tolstoj ha scritto *Guerra e pace*, è convinto il generale, e verrà letto per sempre perché era anche lui lì a combattere. No, guardi che Tolstoj non ha mai combattuto, gli dice Krymov, non era ancora nato ai tempi della guerra con Napoleone. Ma come sarebbe?, chiede Gur'ev, sperduto, e chi gliel'ha scritto quel libro se lui non era ancora nato?. La finzione, appunto, che dice la verità.

Ci riesce anche Marguerite Yourcenar ne "Le memorie di Adriano".

«Come scrivere le memorie di una persona? Le memorie sono molto più di una biografia: sono l'intrecciarsi di sogni, simboli, fantasmi, paure, rimorsi, speranze, propositi. Ciò che io definisco vissuto, in contrapposizione alla vita».

Trovare il senso a questa trama di elementi è la scommessa dei grandi scrittori?

«Sì, e ci riescono anche con la fantasia. Prendiamo Kafka: nessuno si è mai svegliato scarafaggio, ma Gregor Samsa parla una lingua che intendiamo tutti. O Pinocchio: perché è diventato immortale? Non è umano, non è Don Chisciotte, non è Amleto, ma quel burattino rivela la condizione umana».

Come le bottiglie di Giorgio Morandi, come i volti deformi di Francis Bacon?

«Esattamente. Chi potrebbe dire che quelle bottiglie o quei ritratti sono falsi o meno veri di una fotografia? Vale anche per le lasagne: gli ingredienti sono sempre gli stessi, ma quando un amico sostiene che quelle di sua mamma sono le più buone al mondo non sta mentendo. L'uomo si rapporta alle leggi della vita attraverso un universo simbolico: così dà senso al mondo».

Proseguiamo con Céline: se c'è uno che ha vissuto di angosce e allucinazioni è lui.

«Sì. In *Guerra*, per esempio, dedica intere pagine all'infermiera che si prendeva cura di lui in ospedale. Ne fa descrizioni oscure, lei diventa una donna sadica, vampiresca. Sono state fatte delle ricerche storiche per individuarla e ne è emersa una giovane umile, modesta, servizievole. Céline l'ha trasfigurata totalmente, ma non è una fantasia: la sua infermiera è vera tanto quanto la donna storicamente esistita».

Eppure le espressioni come "farsi un film" o "quello se la racconta" hanno connotazione negativa, indicano un autoinganno. Così come il termine "narrazione": è la sottomissione della realtà all'egemonia del narratore.

«La falsificazione è un problema ineliminabile dell'uomo perché l'esperienza non può che essere raccontata, persino a se stessi. Lacan dei suoi pazienti diceva che erano schiavi che si credevano padroni. Ma vale anche per noi, che dobbia-

mo sforzarci tutti i giorni di essere sinceri, cioè liberi. La grande letteratura lavora per l'autenticità».

Come riconoscerla? Come districarsi in vetrine piene di titoli di letteratura sterilizzata, mercantile, costruita?

«Bisogna avere la fortuna di incontrare un maestro, altrimenti distinguere Dostoevskij da Fabio Volo è impossibile. Ma si può riconoscere chi scrive per un fine: quando Tolstoj sosteneva le tesi della sua religione, per una nuova Chiesa cristiana, peggiorava. È capitato di recente al regista Almodóvar: il suo ultimo film, *La stanza accanto*, è dedicato all'eutanasia. Qui la difesa della causa prende il sopravvento sulla sincerità».

Qual è quindi la variabile? L'urgenza?

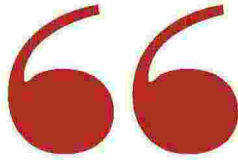
«Non penso che Flaubert scrivesse *Madame Bovary* per il pubblico. O che Wallace scrivesse pagine e pagine di reportage sulla fiera dell'astice del Maine perché pensava che sarebbe piaciuto. Sì, direi l'urgenza: lo scrittore fa quel che deve».

E le scuole di scrittura creativa?

«La scienza, che oggi pervade ogni campo, dall'intelligenza artificiale alla genetica, ha influssi anche sull'arte. Ne ho scritto in *Contro la cultura. La letteratura, per fortuna (Vita e Pensiero, 106 pp., 13 euro)*: l'arte è stata ridotta a intrattenimento, a reality show, privo di dimensione veritativa. Il baluardo della scienza genera certezze, ma la storia ci insegna che le grandi euforie sono sempre degenerare in grandi guerre: viviamo un momento storico pericoloso».



La copertina



COLLODI

Non è umano,
eppure
Pinocchio
è immortale
perché rivela
la condizione
dell'uomo



Silvano Petrosino, prof. di teoria della comunicazione e antropologia religiosa e media alla Cattolica di Milano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



071084